

## **Silvio Ferrari**

1. Non è possibile discutere dell' "altro" nella Costituzione europea – questo è il tema che mi è stato affidato- senza portare in prima battuta il discorso sul "sé": non posso infatti riconoscere e definire l'altro se non so chi sono io.

In questa prospettiva, "sé" significa l'identità europea. L'Europa (o almeno l'Unione europea) ha una identità e, in caso di risposta affermativa, qual è questa identità?

L'attualità di una simile domanda è abbastanza evidente. Nella sua fase iniziale il processo di unificazione europea è stato alimentato dall'intento di assicurare la pace tra nazioni che si erano ferocemente combattute nel corso delle due ultime guerre mondiali: la motivazione che, al di là di ogni interesse economico, aveva sostenuto l'azione di Adenauer, De Gasperi e Schuman era stata quella di creare un contesto unitario che rendesse impossibile il ripetersi dei conflitti che avevano segnato il XX secolo. Ma ora, a quasi sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, questa idea non ha più la stessa capacità di coinvolgere e motivare le nuove generazioni di europei. In un periodo successivo, l'Unione europea ha rappresentato l'alternativa al potere dell'Unione sovietica e del blocco comunista in Europa: uno spazio di democrazia e libertà contrapposto a regimi repressivi ed autoritari. Ma, dopo il 1989, anche questa funzione è venuta meno. Cosa resta, oggi, all'attivo dell'Unione europea? Da un lato resta l'economia, il mercato, la costruzione di uno spazio di libero scambio di beni: su questo terreno i progressi sono stati grandi e hanno assicurato un ampio grado di prosperità a molti paesi. Dall'altro va sottolineato il processo di maturazione democratica che ha portato il Consiglio europeo, nella riunione di Copenaghen del 1993, a fissare nella stabilità delle istituzioni democratiche, nel rispetto dello Stato di diritto, dei diritti umani e della tutela delle minoranze i criteri fondamentali per valutare l'adesione di nuovi membri all'Unione europea: sarebbe superficiale ed ingiusto trascurare l'importanza di queste acquisizioni. Si tratta quindi di una solida base di partenza, che non sembra però in grado di dare all'Unione europea quello che oggi le manca e la indebolisce: una solida dimensione politica. L'incapacità di esprimersi come un soggetto politico unitario appare di giorno in giorno più grave ed espone l'Unione europea alle spinte centrifughe di gruppi e partiti che, in nome delle singole identità nazionali, contestano a voce sempre più alta l'Europa senz'anima dei "burocrati di Bruxelles": tensioni destinate inevitabilmente ad aggravarsi quando emergeranno le inevitabili difficoltà connesse all'allargamento dei confini dell'Unione.

Pensare all'Europa in termini di unità politica significa pensare ai suoi valori, alla sua memoria, alle sue tradizioni, al complesso di elementi: in una parola, significa pensare all'identità dell'Europa. Il significato profondo dell'attuale dibattito sulla Costituzione europea non è (soltanto) quello di definire l'architettura giuridica dell'Unione: è soprattutto l'opportunità di riflettere e discutere sul nucleo di valori culturali, politici e spirituali che

possono dar forma ad un contesto condiviso entro cui le tradizioni e specificità nazionali trovano posto.

Quali sono dunque le componenti fondamentali dell'identità europea? I nomi di quattro città –Gerusalemme, Atene, Roma e Parigi- possono essere assunti a simboli delle dimensioni costitutive di questa identità.

Gerusalemme evoca la radice ebraica dell'identità europea. L'apporto più significativo che l'Europa ha ereditato da questa religione riguarda la trasformazione del senso del tempo nel senso della storia, intesa come temporalità aperta ed orientata. L'incontro tra Dio ed il popolo ebraico e la conclusione dell'Alleanza segna un punto di partenza e traccia un percorso verso il compimento della storia: l'uomo è proiettato verso un futuro che a lui spetta costruire. L'idea di ciclicità della storia, di eterno ritorno al punto di partenza viene spezzata ed emerge il principale spartiacque con molte civiltà dell'Oriente, che proprio sul concetto di circolarità della storia sono fondate.

Atene richiama la grande filosofia greca, l'idea di ragione, la nozione di logos. Il mondo è strutturato come la ragione degli uomini e ciò rende possibile la sua conoscenza: il fatto che la scienza moderna sia nata e si sia sviluppata in Europa trova qui la sua spiegazione ultima.

Roma è indissolubilmente legata alla nozione di diritto, inteso non nel senso di norme emanate dal legislatore ma come principio di giustizia che regola le relazioni tra gli uomini. Incidentalmente, questo principio sgancia la partecipazione politica dall'appartenenza etnica: la concessione della cittadinanza a tutti gli uomini liberi dell'impero poggia sull'idea che essere cittadini significa appartenere ad una comunità politica, indipendentemente dal gruppo etnico di cui si è parte (come è confermato dalla provenienza degli imperatori romani da differenti regioni dell'impero).

Infine Parigi, la Parigi della cultura dei lumi, significa i diritti dell'uomo, la convinzione che l'uomo –non in quanto cittadino dell'impero o membro del popolo eletto, ma come individuo- sia titolare di una serie di diritti civili e politici che legittimano la sua partecipazione, in posizione di assoluta uguaglianza con gli altri individui, alla vita politica e sociale.

Mentre su queste quattro componenti dell'identità europea si registra un accordo abbastanza ampio, le opinioni si dividono quando entra in gioco il riferimento al cristianesimo.

Secondo alcuni, il cristianesimo costituisce la sintesi ed il compimento di queste radici: esso riesce a fondere in una costruzione organica ed unitaria la concezione della storia elaborata dall'ebraismo, la centralità della ragione sottolineata dalla filosofia greca, il ruolo del diritto ereditato dall'antica Roma e, più recentemente e faticosamente, anche l'ideale dei diritti dell'uomo. Per queste ragioni, come ha ripetutamente affermato Giovanni Paolo II, al cristianesimo deve essere riconosciuto un ruolo decisivo e centrale nella formazione dell'identità europea: "Non si può dubitare che la fede cristiana appartenga, in modo radicale e determinante, ai fondamenti della cultura europea. Il cristianesimo infatti ha dato forma all'Europa, imprimendovi alcuni valori fondamentali. La modernità europea stessa che ha dato al mondo l'ideale democratico e i diritti umani attinge i propri valori dalla sua eredità cristiana"

(Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003, n. 108). E' difficile contestare il fondamento storico di queste affermazioni: anche l'osservatore più superficiale che si aggiri per l'Europa non può fare a meno di ammirare la bellezza, l'imponenza, il numero di chiese, conventi, opere d'arte a carattere religioso e rendersi conto del significato centrale che il cristianesimo ha avuto nell'arte europea. Questa stessa osservazione può essere ripetuta in relazione a qualsiasi altro ambito dell'attività e dell'espressione umana, dalla letteratura alla formazione delle categorie centrali della politica, dal diritto al modo di pensare i momenti più significativi della vita, la nascita, la morte, la famiglia. Di conseguenza –si conclude– il cristianesimo deve essere esplicitamente menzionato nella Costituzione europea: non farlo costituirebbe un'ipocrisia e priverebbe la Costituzione di buona parte della sua capacità di divenire la "carta dei valori" della futura Europa unita.

Secondo altri, però, il fatto che l'Europa sia stata cristiana non significa che lo sia ancora. Il processo di secolarizzazione che ha coinvolto gran parte della società europea e la presenza di minoranze sempre più numerose che professano religioni non cristiane sono la prova più evidente di questa trasformazione. Queste osservazioni, difficilmente contestabili, costituiscono la base per alcuni interrogativi: è utile, in un documento (la Costituzione) che deve essere il più possibile inclusivo, fare riferimento ad una religione particolare? Non si rischia in tal modo di accentuare il sentimento di esclusione che già provano i musulmani che vivono in Europa? E' opportuno, in una carta fondamentale che deve valere non solo per l'oggi ma anche per il domani, fare un riferimento al cristianesimo? Non è contraddittorio con il desiderio di alcuni paesi dell'Unione (per esempio l'Italia) di includere la Turchia nell'Unione europea?

2. Ritengo che, con un po' di buona volontà, sia possibile trovare un punto d'incontro tra fautori ed oppositori della menzione del cristianesimo nella Costituzione europea e tenterò, in questa parte del mio contributo, di individuare le condizioni necessarie per realizzare questa mediazione.

Premetto di considerare accettabile la formulazione del preambolo della Costituzione europea attualmente in discussione. Essa fa cenno "alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa": forse questa formula non ha grande forza evocativa, ma è sobria, esaustiva ed inclusiva, tutte cose che noi giuristi apprezziamo in particolar modo. Però non mi straccerei le vesti se la Convenzione preferisse una formula diversa e più specifica, dove le singole componenti dell'identità europea siano indicate per nome. A certe condizioni, che qui di seguito cercherò di precisare.

a) Sono convinto che l'identità dell'Europa -e quindi la sua specificità rispetto ad altre civiltà- stia nella laicità della politica e che tale laicità affondi le sue radici proprio nel cristianesimo.

Cerco di spiegarmi meglio. In prima approssimazione si può dire che la laicità consiste nel rifiuto di identificare il sistema politico con una specifica concezione del mondo: il rifiuto cioè di una visione totalizzante della società, in

cui le istituzioni pubbliche agiscano come braccio di una religione o di una ideologia. Questo rifiuto è in larga misura una acquisizione dovuta al cristianesimo, che ha introdotto nella storia -con ben maggiore nettezza dell'ebraismo e soprattutto dell'islam- la distinzione tra religione e politica. Da tale distinzione discende che la religione possa ispirare le scelte politiche ma non costituirne la giustificazione diretta ed immediata: anche le scelte più delicate (si pensi all'aborto o all'eutanasia) non possono essere motivate sul terreno politico semplicemente con l'affermazione « Dio lo vuole ». E' pienamente legittimo ritenere che aborto ed eutanasia violino la legge divina e quindi impegnarsi per evitarne la legalizzazione: ma nell'ambito della politica questo argomento, da solo, non può bastare. E' necessario provare il buon fondamento delle proprie convinzioni e delle proprie scelte, adducendo argomenti che ne dimostrino la ragionevolezza. In questa prospettiva la laicità si configura come lo spazio di una « democrazia argomentativa » (F. Botturi - G.E. Rusconi, *La laicità alla prova della democrazia*, in *Vita e Pensiero*, luglio-agosto 2003, pp. 83-93) dove si realizza il confronto tra le diverse scelte politiche.

Già da sola questa idea di laicità della politica basterebbe a identificare l'Europa rispetto ad altri continenti, civiltà, culture. Ma credo sia possibile fare un altro passo avanti.

Il confronto tra le diverse scelte politiche in cui si sostanzia la laicità dello Stato è fondato su un presupposto: l'esistenza di principi di validità universale che possono essere riconosciuti e condivisi da tutti gli uomini « ragionevoli », capaci cioè di fare buon uso della propria ragione. Senza la convinzione che esista un bene ed un male, un giusto ed un ingiusto, questo confronto sarebbe una inutile perdita di tempo. Una società politica laica non è necessariamente relativistica: essa può ammettere che esistano valori universali capaci di accomunare persone di differente appartenenza culturale, religiosa, etnica e che queste stesse persone siano in grado di identificare tali valori attraverso una ricerca ed un confronto condotto secondo le regole della democrazia argomentativa di cui si è già fatto cenno.

Anche questa è un'idea che il cristianesimo ha da tempo fatto propria: l'esistenza del diritto naturale -già affermata dal pensiero greco-romano- e la capacità che gli uomini possiedono di conoscerlo sta al centro della concezione tomistica della società. A partire da Grozio e Pufendorf, questa idea subisce un processo di secolarizzazione ma non viene distrutta: in altre parole, cade il riferimento a Dio come fondamento del diritto naturale, ma non viene meno l'idea che un diritto naturale esista e sia razionalmente definibile. La concezione, oggi tanto popolare, dei diritti fondamentali della persona umana poggia almeno implicitamente su questo presupposto.

Di nuovo, questo mi pare un elemento che contraddistingue l'Occidente e, in particolare, l'Europa. Non è un caso che la concezione dei diritti fondamentali della persona umana nasca in Occidente e, in altre parti del mondo, sia accettata con molte riserve: l'idea di diritto naturale - l'idea cioè che esista un diritto che accomuna tutti gli esseri umani ancor prima del diritto che scaturisce dalla loro appartenenza religiosa, politica, nazionale- è molto debole nel pensiero musulmano ed è oggetto di critiche significative nella

tradizione culturale ebraica. In assenza di un diritto naturale, il diritto di origine religiosa diviene immediatamente il punto di riferimento per la costruzione anche della società politica, nella quale chi non condivide la religione dominante resta frequentemente emarginato. Il disegno di uno Stato laico dove tutti -credenti, non credenti, fedeli di diverse religioni- possono convivere nasce in Europa perchè l'eredità culturale greco-romana e cristiana ci ha consegnato l'idea di diritto naturale: ciò permette di identificare una piattaforma comune di diritti e di doveri a partire dalla quale persone di diverse appartenenze, tradizioni e convinzioni possono lavorare insieme in pace ed uguaglianza.

Questi, in sintesi, sono i motivi per cui ritengo che la laicità dello Stato e della politica stia al cuore dell'identità europea. Da ciò che ho scritto risulta inoltre chiaro quanto il cristianesimo abbia contribuito allo sviluppo di questa idea di laicità. Il fatto che essa si sia affermata in conseguenza delle guerre di religione e sia poi diventata la bandiera dello Stato liberale ottocentesco -il fatto cioè che la laicità si sia imposta in Europa al di fuori delle Chiese e nonostante la loro opposizione- non toglie che affondi le sue radici nella distinzione tra religione e politica propria del cristianesimo. E' per questa ragione che, durante il secolo scorso, la laicità della politica ha potuto essere recuperata come valore propriamente cristiano dalle Chiese protestanti, da quella cattolica e, più recentemente, anche da quella ortodossa.

Collocato in questo contesto, il preambolo della nuova Costituzione europea appare un po' deludente. Esso contiene una serie di accenni ai diritti, alle libertà, alla democrazia ma omette qualsiasi riferimento alla laicità, cioè all'elemento che contraddistingue l'Europa nel confronto con altre civiltà. Anche la proposta di inserire nella Costituzione europea un riferimento alle radici cristiane dell'Europa non mi sembra pienamente adeguata. Da un lato essa si presta ad essere interpretato in chiave « archeologica », come un riconoscimento « alla memoria », un omaggio reso ad un passato poco influente sulle questioni che oggi contano davvero. Dall'altro non dà conto del perchè menzionare la tradizione cristiana in un'Europa che va divenendo sempre più secolarizzata e multi-religiosa. Un generico richiamo alle radici cristiane dell'Europa non evidenzerebbe abbastanza il nesso che lega laicità e cristianesimo e quindi si collocherebbe in posizione un po' eccentrica rispetto a quello che, soprattutto in un testo giuridico e politico come la Costituzione, è il centro del problema: la questione dei diritti e delle libertà dei cittadini, che nella laicità dello Stato trova la sua garanzia fondamentale. Questo mi pare il nocciolo della questione. Nel confronto e nel dialogo tra diverse civiltà serve a poco definire l'Europa come cristiana, la penisola arabica come musulmana o il sub-continente indiano come indu: si tratta invece di vedere quali frutti queste differenti tradizioni religiose hanno dato. Sul terreno giuridico e politico (stiamo parlando di una Costituzione, non di un testo di storia o un trattato di teologia), la laicità costituisce il frutto più maturo del cristianesimo ed il punto di sintesi con le altre correnti spirituali del Vecchio Continente, dalla tradizione classica al pensiero illuminista. Per questo motivo, se si vuole inserire nel preambolo della Costituzione europea un richiamo alle principali tradizioni culturali e spirituali dell'Europa (tra cui rientra sicuramente il cristianesimo), questo riferimento dovrebbe essere funzionale al tema della laicità.

Ci vuole indubbiamente coraggio per riconoscere le radici cristiane della laicità della politica e, dall'altra parte, il valore della laicità per la costruzione dell'Europa unita: per troppo tempo laicità e cristianesimo sono stati presentati e percepiti in termini di irriducibile opposizione. Questo spiega perchè nè la laicità nè il cristianesimo siano mai menzionate nel progetto della Costituzione europea. In tal modo però si rischia di rimanere prigionieri di logiche del passato, mentre il presente ci insegna che, ormai, laicità e cristianesimo stanno dalla stessa parte della barricata. I loro nemici -per esempio i radicalismi politico-religiosi- sono sovente gli stessi. Oggi più che mai è chiaro che la contrapposizione tra cristianesimo e laicità è falsa. Non soltanto sul piano filosofico (il cristianesimo non è incompatibile con la laicità) ma anche sul piano storico: la società laica contemporanea non è qualcosa di estraneo e di irreconciliabile con il cristianesimo. La secolarizzazione del diritto e delle istituzioni politiche, che contraddistingue l'Europa ormai da secoli, non ha spezzato l'anello che unisce cristianesimo e laicità. Per quanto profondamente secolarizzata, l'Europa contemporanea resta fondata su principi e valori di origine religiosa e più precisamente cristiana: è questo il senso dell'affermazione di Carl Schmitt secondo cui « tutti i concetti più pregnanti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati » (Le categorie del « politico », Bologna, il Mulino, 1972, p. 61).

Recentemente Luigi Accattoli ha sottolineato la sottile venatura di antimodernità che, talvolta, è sottesa alle richieste di inserire un riferimento ai valori cristiani nella Costituzione europea (Il disagio dei cattolici in Europa, Corriere della Sera, 18 agosto 2003); a me pare che esse esprimano qualcosa di più profondo e (dopo le speranze e le aperture del Vaticano II) di più nuovo, la sfiducia di riuscire ad interpretare in chiave cristiana la laicità che caratterizza la società moderna. E' questa sfiducia che genera il bisogno di sicurezza a cui si cerca di dare risposta chiedendo il riconoscimento costituzionale del ruolo giocato dal cristianesimo nella costruzione dell'Europa. Ricordo che il primo messaggio lanciato da Giovanni Paolo II subito dopo la sua elezione a pontefice fu: "Non abbiate paura". Mi pare di estrema attualità: non bisogna avere paura della laicità, se si vuole evitare un futuro carico di conflitti tra rivendicazioni identitarie che, in nome della religione, della cultura, della politica, divengano sempre più intransigenti e chiuse al dialogo.

#### b) Due osservazioni conclusive.

Una buona Costituzione deve sforzarsi di essere il più possibile inclusiva e di valorizzare tutti gli apporti che hanno contribuito a formare il patrimonio di civiltà su cui essa è fondata. A tal fine molti hanno suggerito di menzionare nel preambolo della futura Costituzione l'eredità "ebraico-cristiana" dell'Europa (si veda, tra i molti, l'emendamento presentato dal Partito popolare europeo). Piero Stefani ha spiegato il significato e l'importanza di questo trattino di congiunzione (Le radici ebraico-cristiane dell'Europa, in Il regno-attualità, 14/2003, pp. 436-442) . In molti campi vi può essere continuità tra ebraismo e cristianesimo: non però in tutti. Il diritto ebraico, per esempio, è molto più vicino al diritto islamico che al diritto canonico o a quelle delle altre Chiese cristiane, che hanno recepito molto più profondamente l'influsso del diritto

romano. Mi domando se queste differenze non sarebbero meglio espresse dalla menzione della "eredità ebraica e cristiana" dell'Europa.

Il riferimento all'ebraismo ed al cristianesimo lascerebbe fuori, tra le grandi religioni del bacino mediterraneo, soltanto l'islam. A prescindere dall'inopportunità politica di questa esclusione, essa mi pare fondamentale ingiusta: attorno alla fine del primo millennio l'Europa ha maturato un debito verso l'islam che i successivi secoli di conflitto non hanno potuto cancellare. La Spagna, l'Italia meridionale, i Balcani conservano ancora splendide tracce della civiltà musulmana e gli studi di Bernard Lewis hanno mostrato quanto esteso e profondo sia stato il contributo che essa ha dato alla scienza ed alla cultura europea. Senza volere in alcun modo equiparare il ruolo che cristianesimo ed islam hanno avuto nella storia dell'Europa, passare completamente sotto silenzio la tradizione musulmana mi sembra miope e poco generoso.

c) Per tutte queste ragioni, se si ritiene opportuno modificare il secondo comma del preambolo della futura Costituzione europea (che attualmente dice: "Ispirandosi alle eredità culturali, religiose ed umanistiche dell'Europa, i cui valori, sempre presenti nel suo patrimonio, hanno ancorato nella vita della società il ruolo centrale della persona, dei suoi diritti inviolabili e inalienabili e il rispetto del diritto [...]" ), si potrebbe pensare ad una formula del seguente tenore: "Ispirandosi al patrimonio costituito dalla civiltà greca e romana, dalla tradizione religiosa ebraica e cristiana, in feconda dialettica con quella musulmana, dalle correnti filosofiche del secolo dei lumi, i cui valori hanno consolidato nella vita della società la percezione del ruolo centrale della persona umana, dei suoi diritti inviolabili e inalienabili, del rispetto del diritto e della laicità dello Stato [...]" .

#### Nota

Sono debitore, per alcune osservazioni contenute in questo scritto, delle riflessioni sviluppate da Bronislaw Geremek in *Thinking about Europe as a community* (un testo di lavoro interno al gruppo di studio promosso dalla Commissione europea su "The Spiritual and Cultural Dimension of Europe") e da Francesco D'Agostino in occasione del "corso de verano" organizzato dall'Università Complutense di Madrid all'Escorial nel luglio 2003. L'opportunità di includere un riferimento all'islam nella Costituzione europea era già stata sottolineata da Pietro De Marco in Carta d'Europa. La Chiesa la vuole così, nel sito [www.chiesa.espressonline.it](http://www.chiesa.espressonline.it), 4 giugno 2003, visitato il 25 ottobre 2003.